IL MATTINO

L'edizione italiana dell'antologia curata dal guru beat poco prima di morire suggeris di (ri)leggere i suoi versi come quelli del più grande poeta americano del Novecento

Il primato di Ginsberg

PER DYLAN «SA ESSERE SOLENNE E SCATTANTE HA UNA STRAORDINARIA MUSICALITÀ. SOLTANTO WHITMAN HA AVUTO LA SUA INFLUENZA»

Giuseppe Montesano

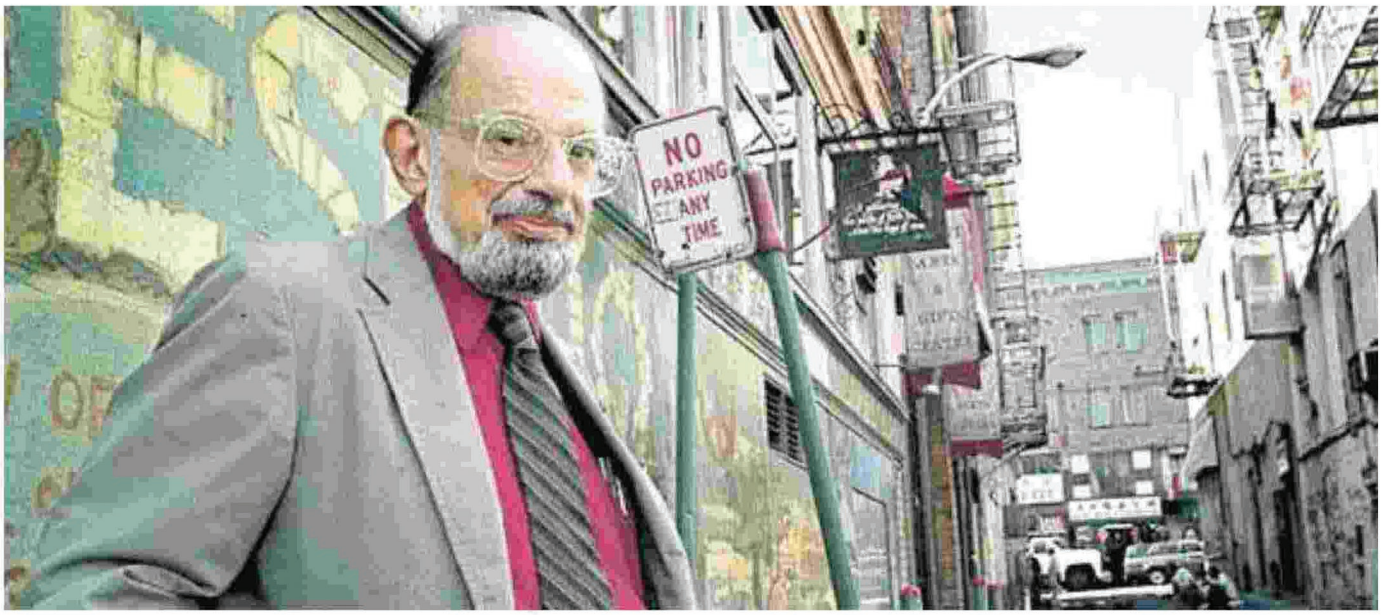
Sembra incredibile, ma il poeta di «Like a rolling stone» compirà l'anno prossimo 80 anni, e come i vecchi bluesman che ha idolatrato, dopo aver preso un Nobel senza fare troppe storie perché anche fare storie è una perdita di tempo e un inutile allontanarsi dalla musica che lo fa vivere, sale ancora su un palco, imbraccia ancora una chitarra elettrica, e ancora canta quella poesia inseparabile dalla musica e dalla voce che è solo sua. E varrà la pena ascoltare Bob Dylan parlare di un poeta: «Ginsberg sa essere solenne e scattante, ha una straordinaria musicalità e ha esercitato sulla poesia americana un'influenza paragonabile solo a quella di Walt Whitman».

Sono quindi benvenute le quasi mille pagine di Allen Ginsberg, *Poesie 1947-1995*, curate da Leopoldo Carra e tradotte da Luca Fontana per il Saggiatore: un libro semplicemente indispensabile. L'antologia fu fatta da Ginsberg un anno prima di morire nel 1997 chiedendo agli scrittori amici di cui aveva fiducia, una scelta delle sue poesie, per poi aggiungere o togliere personalmente: da cui il volume italiano. Sarebbe infine arrivata l'ora, adesso che non è più tempo né di poesie né di canzoni, di leggere Ginsberg come il poeta più importante del Novecento americano?

Aprire e leggere Ginsberg vuol dire affogare, tirare su la testa per respirare, affogare di nuovo, inabissarsi, fuggire, tornare, distrarsi, concentrarsi, annoiarsi, esaltarsi, sentire che da ogni punto arriva qualcosa che chiede il risveglio e che in ogni punto c'è un intreccio tra la quotidianità più disadattata e la spiritualità più estatica, e che il mondo reale sfugge come da un grande sacco bucato in cui la poesia lo ficca in continuazione: e vuol dire accorgersi che le visioni di Ginsberg erano visionarie nel senso in cui chi guarda con attenzione il mondo reale finisce per dire su di esso cose che somigliano a radiografie e a spettrografie, vuol dire capire e sentire la realtà attraverso parole che cercano connessioni diverse.

Ma poi leggere Ginsberg vorrebbe dire abbandonarsi, dopo aver letto l'italiano, al suo inglese disarticolatamente articolato, dove una punteggiatura e una versificazione spesso inusuali si scoprono, se si riesce a sentire il ritmo, come piccoli o grandi o medi colpi di una rabdomantica bacchetta che guida la danza senza mai perdere la strada del beat, non il beat della moda, ma il battito che è battito del cuore, della realtà, della musica, e della mente inseparabile da tutto questo. E la «Ode plutonia» del 1978 sarebbe un buon inizio, a caso: «... fabbriche silenziose a Hanford, Savannah River, Rocky Flats, Pantex, Burlington, Albuquerque,/traverso Washington, South Carolina, Colorado, Texas, Iowa, New Mexico,/ dove reattori nucleari creano una Nuova cosa sotto il Sole, dove impianti di guerra della Rockwell producono questa sostanza innesco di morte in bagni di azoto...», risalendo poi a *Un supermarket* in California del 1955: «Nella mia stanchezza affamata, per far spesa di immagini, sono entrato nel supermarket frutta al neon.../ Che pesche e che penombre! Intere famiglie che fan spesa di notte! Reparti pieni di mariti! Mogli tra gli avocado, bebè tra i pomodori! – E tu, Garcia Lorca, che ci facevi tra i cocomeri? .../Ti ho sentito che facevi domande a ciascuno: Chi ha ucciso le braciole di maiale? Quanto costano le banane? Sei il mio angelo?.../ Dove stiamo andando Walt Whitman? Tra un'ora qui chiudono. Da che parte punta la tua barba stasera?.../Andremo a passeggio sognando l'America d'amore perduto passando accanto a macchine blu...?» E poi ai brani di *Kaddish* o agli ultimissimi blues, accompagnati in questo libro dallo spartito, una musica elementare ma efficace nel canticchiare-recitare che lui ne faceva, ritmo, metro, rima legati al corpo, canzoni per un futuro inesistente, per uomini e donne che dovrebbero avere il tempo di cantare poesie, di fermarsi un momento, di respirare, di vivere, cosa che non hanno, non più, e che lasciano fare ai loro smartphone, anche il canticchiare, e tra poco anche il vivere.

E allora, forse, si potrebbe tornare al vecchio-giovane Ginsberg, per toccare nel suo linguaggio sporco, arruffato e ubriaco il traboccare di vitalità dentro la perdita e lo smarrimento, e chiedergli con le sue stesse parole: «Vecchio solitario insegnante di coraggio, che America avevi tu quando Caronte smise di spingere col palo il suo traghetto tu sceso su una riva fumante sei rimasto a guardare la barca sparire sulle acque nere del Lete?» E quale mondo avremo noi, mr. Allen?

ALLEN GINSBERG
POESIE 1947-1995
(a cura di Leopoldo Carra, tradotte da Luca Fontana)
IL SAGGIATORE
PAGINE 992
EURO 60

IL MATTINO